

A14



Valeria Salanitro

La rappresentazione mediatica
dello “Stato Islamico”

Prefazione di
Marilena Macaluso





ISBN
978-88-548-8673-5

PRIMA EDIZIONE
ROMA FEBBRAIO 2022

- 9 *Prefazione*
Marilena Macaluso
- 15 *Introduzione*
- 19 Capitolo I
 “Stato islamico”: teocrazia e geopolitica
 1.1. Cronistoria di uno “Stato”, 19 – 1.2. Comparazioni metastoriche: lo “Stato islamico” dal 2014 al 2018, 25 – 1.3. Analisi del contesto geopolitico attuale: attori regionali e nuovi scenari. Struttura e attentati rivendicati dall’ISIS dal 2019 al 2021, 30 – 1.3.1. Il punto di svolta, 34 – 1.4. Origini e struttura dello “Stato islamico”, 38 – 1.4.1. “Stato”, Potere e Violenza Politica, 42 – 1.5. Fondamentalismo islamico, 45 – 1.6. Terrorismo islamico, 47 – 1.7. Democrazia vs. Teocrazia, 49 – 1.8. L’invenzione della tradizione, 51.
- 55 Capitolo II
 Tecnologie del potere: media e rappresentazione
 2.1. Teorie sui media, 55 – 2.2. Potere ed efficacia dei Media, 59 – 2.3. Socializzazione come effetto a lungo termine, 62 – 2.4. Media come costruttore di realtà, 65 – 2.5. Effetti di genere, 69 – 2.6. Disegno dell’indagine, 70.
- 79 Capitolo III
 La rappresentazione mediatica dello “Stato islamico”
 3.1. Storia e dati di contesto, 79 – 3.2. Fasi della Ricerca, 81 – 3.3. Obiettivi, 82 – 3.4. Tecniche di rilevazione, 83 – 3.5. Presentazione dei risultati. Comunicazione auto-prodotta dallo “Stato Islamico”, 87 – 3.6. Gli apparati simbolici dello “Stato Islamico”, 92 – 3.7. Tecnologie del potere: ISIS e Media, 96 – 3.8. Spettacularizzazione della morte: segni mitici, decapitazioni, biopolitica, 104 – 3.9. Reclutamento: la chiamata al *Jihad*. Videogiochi e socializzazione Politica, 110 – 3.10. La comunicazione etero-prodotta sull’ISIS: l’immagine dello “Stato islamico” sulla stampa italiana, 122 – 3.10.1. Giornale di Sicilia, 124 – 3.10.2. La Padania, 130 – 3.10. 3. La Stampa, 135 – 3.10.4. Il Giornale, 139 – 3.10.5. la Repubblica, 150 – 3.10.6. Il Fatto Quotidiano, 156.

6 *Indice*

165 *Note conclusive*

169 *Bibliografia della prefazione*

171 *Bibliografia*

175 *Sitografia*

Ringraziamenti

Addentrarsi in un mondo così denso e articolato, come quello della *rappresentazione/metarappresentazione*, oltre che della *normalizzazione* della Violenza Politica, non è semplice. Investigare, altresì, le determinanti della comunicazione politica autoprodotta ed etero-prodotta dal/sullo “Stato islamico”, è stato possibile grazie all’opportunità concessami, di poter optare per un impianto multidisciplinare e, quindi, pluriparadigmatico della ricerca. L’analisi sociologica del fenomeno politico apostrofato come *scontro di civiltà*, ha permesso di confrontarmi, nel corso di questi anni, con modalità analitiche e tecniche di rilevazione differenti e di incrementare la mia passione per la Politica Estera, che ho avuto modo di approfondire anche attraverso la pratica giornalistica e analitica degli scenari internazionali. Se non avessero creduto in me, il seguente lavoro di ricerca, oggi, non sarebbe divenuto volume, pertanto, ringrazio, sentitamente, la mia relatrice, la Prof.ssa Marilena Macaluso, Docente di Sociologia dei fenomeni Politici, presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università degli Studi di Palermo, per la fiducia e la professionalità concessami; nonché tutti coloro che, indistintamente, hanno contribuito alla realizzazione della suddetta opera, elargendomi del tempo scrittorio e non demandandomi del tempo vissuto, che ho loro sottratto redigendo la seguente analisi. Infine, un sentito ringraziamento agli esperti di lingua araba, con i quali mi sono confrontata per attuare processi di traslitterazione e transcodificazione linguistica, sia in ambito giornalistico, che accademico. Tra questi, ringrazio, particolarmente, Flaviano Birritteri, grande amico e pro-

fondo conoscitore della materia. Ultimo, ma non meno importante, vorrei ringraziare chi mi ha avvicinato al mondo caleidoscopico dell'Antropologia, vale a dire, il Prof.re Berardino Palumbo* perché mi ha concesso l'opportunità di "Stare al mondo e abituarci ad esso" attraverso uno sguardo critico e decostruzionistico.

* Berardino Palumbo è Professore Ordinario di Antropologia Sociale presso l'Università degli Studi di Messina. Ha svolto ricerche in Ghana (Western Region) e in Italia (Campania e Sicilia). Tra i suoi interessi più recenti l'analisi dei processi di Patrimonializzazione e Governance neoliberista, i rapporti tra Mafia e rituali festivi, l'Antropologia delle Istituzioni e dello Stato-Nazione. È autore di molteplici monografie: *Madre-Madrina*, Angeli 1992, *Identità nel tempo*, Argo 1997, *L'Unesco e il Campanile*, Meltemi 2003, *Politiche dell'inquietudine*, Le lettere 2009, *Lo Strabismo della DEA. Antropologia, Accademia e Società in Italia*, Museo Pasqualino Palermo; *Piegare i Santi. Inchini rituali e pratiche mafiose*; Marietti 2020. Ha pubblicato su riviste internazionali (*Comparative Studies in Society and History*, *Journal of Modern Italian Studies*, *Ethnology*, *Terrain*, *Anthropological Quarterly*, *History and Anthropology*) e sulle principali riviste nazionali.

Prefazione

Marilena Macaluso*

Negli anni in cui questo volume è stato elaborato diverse “emergenze” hanno attraversato lo scenario mediatico europeo e globale: dalla crisi economica alle proteste anti-austerità, dal terrorismo come elemento esterno da arginare con politiche securitarie alla minaccia interna agli Stati da parte di cittadini radicalizzati, dalla crisi migratoria alla connessa presunta invasione dell’Europa da parte dei migranti, dalle derive populiste e autoritarie ai partiti sovranisti, dalla Brexit alla recente emergenza sanitaria globale connessa al virus Covid-19, in nome del quale si giustifica la rinuncia o la limitazione della libertà di movimento anche all’interno della stessa nazione e tra Stati. Diverse narrazioni contribuiscono alla costruzione della realtà e al diffondersi dei suoi effetti sul quotidiano, a livello micro-sociale, e sulla politica, l’economia e la società a livello macro.

Decostruire le narrazioni che i diversi attori coinvolti creano aiuta a riflettere sulle dinamiche di formazione e condivisione degli effetti di realtà, sulle relazioni sociali, sul mutamento politico e culturale che attraverso vecchi e nuovi mezzi di comunicazione si realizza.

La sedimentazione delle narrazioni e le contro-narrazioni sul sedicente Stato islamico in questo libro sono analizzate utilizzando un bagaglio interdisciplinare che unisce competenze sociologiche, antropologiche, letterarie, filosofiche e semiotiche che i corsi di Scienze della comunicazione hanno il pregio di mettere insieme e di far dialogare. L’obiettivo di quella che ho visto nascere da relatrice come tesi di laurea magistrale e svilupparsi attraverso una lunga riflessione nel corso degli anni a seguire, era proprio quello di analizzare e

confrontare i testi comunicativi, in vari formati e canali, in ambito internazionale e nazionale, auto ed etero-prodotti: da una parte dai membri e dalle agenzie dell'autoproclamato Stato Islamico (IS), analizzandone la comunicazione autoprodotta e l'auto-rappresentazione; e dall'altra dalla stampa italiana che ne raccontava le gesta e a volte ne diffondeva i prodotti attraverso articoli e immagini.

Se il quadro geopolitico si è modificato nel tempo, l'analisi qui presentata resta cruciale non soltanto per ricostruire la genesi di un fenomeno politico tuttora rilevante, ma soprattutto per una più ampia riflessione sul ruolo delle narrazioni nella costruzione e diffusione di fenomeni sociali complessi a livello globale, sia attraverso Internet, sia attraverso i mezzi di comunicazione di massa.

Sul solco della riflessione di Baudrillard sullo stretto rapporto tra masse, terrorismo e media (1983; 2002), Codeluppi osserva come oggi il carattere mimetico del terrorismo ne amplifica la minaccia percepita:

Il processo di globalizzazione ha reso il sistema occidentale estremamente vulnerabile poiché, paradossalmente, più si concentra in una singola rete mondiale, più diventa vulnerabile in ogni singolo punto. Ma la sua più grande vulnerabilità deriva, *inter alia*, dalla strategia "mimetica" adottata dai terroristi. Questi ultimi, infatti, utilizzano gli stessi strumenti del potere dominante, vale a dire armi, tecnologie dell'informazione e reti mediatriche. Ma essi conducono anche gli stessi tipi di vita delle persone comuni. Dormono nelle stesse piccole case di periferia, hanno gli stessi tipi di famiglie e condividono le stesse routine quotidiane. Se si sono improvvisamente trasformati in terroristi, lo stesso può succedere a chiunque (Codeluppi 2017, p. 459, tr. it. Nostra).

L'ultimo Rapporto Europol (2019), inoltre, evidenzia come il livello di minaccia del terrorismo non sia diminuito, nonostante la sconfitta militare del sedicente IS, questa anzi avrebbe reso più complesso il *milieu* jihadista, composto da molteplici attori, singoli e organizzati, con motivazioni e affiliazioni differenti. A ciò si unisce negli ultimi anni l'incremento dell'estremismo di destra che per giustificare i propri atti violenti costruisce la propria retorica sulla percezione della minaccia islamica (*ibidem*).

L'imprevedibilità e la pervasività continuano a rappresentare elementi essenziali degli atti terroristici riconducibili all'autoproclamato IS. Alcuni autori evidenziano delle differenze rispetto al passato, nelle modalità di messa in opera degli attentati, non sempre direttamente connesse ad una rete organizzativa centralizzata, e nelle caratteristiche dei terroristi, parte «di un sistema in grado di attivare iniziative singole incentivate da una forte propaganda in favore della radicalizzazione che ha nel web (e nelle carceri), più che nelle moschee, il principale canale di diffusione» (Laurano, Anzera 2017). Negli ultimi anni sono mutate anche le strategie comunicative utilizzate sia dai terroristi sia dalla stampa. Da una parte, le comunicazioni sono divenute maggiormente mimetiche, variando costantemente social network per sottrarsi al controllo. Dall'altra, la stampa ha acquisito una maggiore consapevolezza del suo ruolo nel trattare tali tematiche, almeno in linea teorica, dal momento che a livello internazionale l'Unesco ha pubblicato una guida per i giornalisti, rilanciata in Italia dall'Associazione Carta di Roma:

La questione è cruciale perché questa copertura del terrorismo rivela la posizione dei media all'interno della società. [...] Le loro reazioni determinano anche l'impatto del terrorismo sulla società. "I media sono intrappolati in un dilemma infernale [...] Da un lato, è probabile che l'eco dei media trasformi le vittime in messaggeri involontari della ricerca di gloria dei loro carnefici; dall'altro, l'autocensura potrebbe essere interpretata come una capitolazione. La paura può portare alla rivendicazione delle libertà conquistate con fatica e alla lunga ridurre la differenza tra stati democratici e regimi autoritari - esattamente ciò che cercano i terroristi". [...] Il gruppo dello Stato Islamico ha dominato le tecniche di comunicazione ed i social network e, soprattutto, propone una seducente "narrativa" di eroismo e virilità, a volte trasmessa imprudentemente dai media tradizionali. [...] I media tradizionali non sempre hanno soppesato la loro responsabilità in questo grande gioco di propaganda ed entrano nella macabra danza del terrore attraverso la teatralizzazione delle informazioni consegnando ai terroristi la bacchetta della coreografia omicida (Marthoz 2017, p. 10, tr. it. nostra).

La guida dell'Unesco, rivolta ai giornalisti, invita a considerare che scopi del terrorismo islamico, oltre alla diffusione del panico tra la popolazione, sono la diffusione dell'odio e la polarizzazione della

società (es. il Califfato vs i Crociati), eliminando ogni forma di dibattito e semplificando la realtà mediante false generalizzazioni (*ibidem*). Vecchi e nuovi media, a loro volta, possono far luce sulla complessità del reale, alimentando il dialogo, oppure diventare essi stessi eco di conflitti, esacerbando la polarizzazione in atto.

Analizzare il rapporto tra media e terrorismo e decostruire dal punto di vista simbolico - attraverso la ricerca empirica - le immagini prodotte, inoltre, può fornire elementi interessanti nell'ottica dello sviluppo di *policy* di lotta al terrorismo e alla radicalizzazione, attraverso strategie comunicative adeguate. La Commissione europea e la rete RAN (*Radicalisation awareness network*), infatti, sottolineano l'importanza di politiche di contrasto culturale alla radicalizzazione, attraverso *contro-narrazioni*, o ancora attraverso delle *narrazioni alternative*:

Una contro-narrazione è un argomento che contesta una credenza o verità generalmente condivisa. Lo sviluppo di un'efficace politica contro-narrativa non è un compito facile. Una contro-narrazione efficace dovrà rivolgersi non solo a chi è sensibile al messaggio estremista, ma anche a chi è sulla via della radicalizzazione e a chi è già radicalizzato. [...] È inoltre importante distinguere tra contro-narrazioni e narrazioni alternative. Le narrazioni alternative o narrazioni sociali positive riguardano la proiezione di valori sociali positivi sui diritti individuali e sull'uguaglianza democratica e la costruzione di storie positive sulla cooperazione e le relazioni con le comunità minoritarie (Ranstorp 2016, p. 26, tr. it. nostra).

La possibilità di creare narrazioni alternative o contro-narrazioni efficaci passa per la conoscenza delle esistenti e il testo di Valeria Salanitro ne offre un interessante contributo empirico. Ricostruisce le tappe dell'autoproclamato IS e ne studia la propaganda politica attraverso le tecnologie dell'informazione, definite tecnologie del potere, ne osserva le procedure di legittimazione e i processi di controllo sociale, le politiche di reclutamento e la retorica apologetica, la costruzione simbolica dell'identità propria e dell'altro, le rappresentazioni, le strategie di marketing, evidenziando i processi di *framing* dei molteplici apparati mediatici, la biopolitica dei corpi, le forme di

socializzazione politica anche attraverso filmati e video game. Senza mai dimenticare che nell'arena pubblica la comunicazione avviene attraverso la presenza di molteplici attori che lottano, più o meno consapevolmente ed efficacemente, per veicolare messaggi, stabilire priorità, suscitare emozioni, contribuendo a ridefinire costantemente il nostro immaginario e la realtà.

* Marilena Macaluso (Ph.D.) è professore associato di Sociologia politica presso il Dipartimento di Culture e Società dell'Università di Palermo, Italia. È responsabile del programma di doppia laurea (Erasmus+) per il Master in Comunicazione Pubblica, d'Impresa e Pubblicitaria (Unipa, Italia) e del Mastèr in Négociation, Communication et Médiation Culturelle, Traduction (Université de Tunis El Manar, Tunisia). È membro del comitato esecutivo dell'European Sociological Association. Ha fatto parte di gruppi e progetti di ricerca nazionali e internazionali. È stata responsabile per Unipa del progetto Oltre (Horizon 2020, ISF-CSEP). La sua ricerca si concentra su partecipazione e comunicazione politica, processo decisionale inclusivo; socializzazione politica; migrazione; organizzazioni di stampo mafioso; e amministrazione pubblica. È autrice di diversi libri e articoli, tra cui: *Democrazia e Consultazione On Line* (2007), *“Seconde Generazioni”*, *Identità e Partecipazione Politica* (con M. Siino e G. Tumminelli 2020), *L'Impresa Mafiosa? Colletti Bianchi e Crimini di Potere* (con A. Dino 2016), *Socializzazione Politica e Potere Quotidiano* (con G. Tumminelli 2017); *“Partiti Populisti, Diritti e Uguaglianza di Genere”* (SOCIETÀMUTAMENTOPOLITICA 2020), *The Five-Star Movement inside the Institutions in Sicily: From ‘Swimming the Strait’ to Institutionalisation in Local Politics* (con F. Montemagno, Contemporary Italian Politics, 2019).